

19 luglio 2011

Marocco: basteranno le modifiche alla Costituzione?

Stefano Torelli^(*)

Il 1° luglio la popolazione marocchina ha approvato a larghissima maggioranza (ufficialmente il 98,5% di "sì"), tramite referendum consultivo, le modifiche alla Costituzione proposte dalla Commissione Consultiva per la Revisione della Costituzione, formatasi nel marzo scorso su volontà del re Mohammed VI. Il Marocco, sull'onda delle rivolte che hanno coinvolto dapprima l'Algeria e poi, con esiti ben più drammatici, Tunisia, Egitto e Libia, era stato testimone di una grande manifestazione il 20 febbraio scorso, giorno da cui prende il nome il movimento di protesta che si è formato nel paese. Sebbene Rabat non sia stata luogo di rivolte tali da metterne in discussione il sistema istituzionale esistente, il monarca pare aver sentito comunque la necessità di fornire delle risposte politiche alla popolazione e, già con il discorso tenuto il 9 marzo, aveva annunciato un pacchetto di riforme volto a cambiare la struttura politica del paese e a dare maggiore rappresentatività ai partiti marocchini e potere al Parlamento, a discapito del suo stesso ruolo istituzionale. Tale mossa può essere sicuramente letta come il tentativo di prevenire eventuali *escalation* di proteste sul modello degli altri paesi coinvolti dalla cosiddetta Primavera Araba, fornendo un'immagine liberale della monarchia e ponendosi anche come possibile esempio per altre realtà regionali.

Il referendum, proposto il 17 giugno scorso, verteva su alcuni cambiamenti dell'assetto politico interno che, a dire il vero, sembrano però essere più formali che strutturali. Nonostante Mohammed VI abbia presentato le riforme come un mezzo per traghettare il Marocco verso una monarchia parlamentare, di fatto il re conserva il potere esecutivo e non sembra essere ancora arrivato il momento in cui si limiti a regnare e non a governare. Da un lato, infatti, alcuni emendamenti istituzionali danno maggiori poteri al primo ministro, il quale verrebbe automaticamente eletto – sulla base del risultato elettorale – tra le fila del partito con maggiori consensi, dall'altro non sovvertono in maniera sostanziale gli equilibri di potere istituzionale interni. Il primo ministro, infatti, prima nominato dal re in via discrezionale e adesso espressione del partito di maggioranza, rimane comunque relegato a ricoprire un ruolo tutto sommato marginale rispetto al monarca. Sarà sempre quest'ultimo a presiedere il consiglio dei ministri, luogo in cui si prendono le decisioni strategiche più importanti per il paese, soprattutto in materia di sicurezza e linea politica generale (e dunque, di fatto, il più importante organo decisionale del paese), mentre il capo del governo presiederà il consiglio di governo, vale a dire le riunioni ministeriali ordinarie. Inoltre il re potrà continuare a emanare leggi direttamente tramite lo strumento del *dahir*, il decreto regio, che non è sottoposto all'approvazione parlamentare. Infine, sebbene il primo ministro venga scelto dal re tra i componenti del partito che ha ricevuto più voti, la nuova Costituzione prevede anche che tale nomina da parte del monarca debba tener conto del "risultato complessivo delle elezioni". Vale a dire che, qualora il partito che ha ottenuto più voti in parlamento non riuscisse a formare una coalizione di maggioranza, il re potrebbe scegliere di nominare il primo ministro tra le fila di un altro partito. Tale clausola è stata letta dai più critici come uno stratagemma per estromettere dal potere il Partito di giustizia e sviluppo (*Hizb al-Adala wa al-Tanmiyya*, Pjd), partito di ispirazione islamica, attualmente seconda forza alla camera bassa del Parlamento, con 46 seggi.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Stefano Torelli è Research Assistant, ISPI.

Allo stesso tempo, la figura del re, che secondo la nuova Costituzione non è più “sacra”, rimane comunque al centro della vita politica e sociale del Marocco in quanto il monarca resta “Principe dei credenti” (*Amir al-Mouminine*), conservando così quella legittimazione religiosa che gli conferisce un’aura di infallibilità nelle decisioni prese e, allo stesso tempo, lega la monarchia alla popolazione sulla base della fede nell’Islam e del ruolo di guida incarnato dal re. Quest’ultimo elemento, del resto, potrebbe essere proprio uno dei motivi per cui i movimenti di protesta del Marocco, al pari di quelli della Giordania, non si sono spinti a tal punto da mettere in discussione la legittimità della famiglia reale. Alla luce di quanto appena detto, del resto, non sorprende che proprio la Giordania e il Marocco (quest’ultimo addirittura invitato) abbiano ufficialmente fatto richiesta di adesione al Consiglio per la Cooperazione del Golfo (Ccg), che potrebbe avvenire in un futuro prossimo e che modificherebbe il senso stesso dell’organizzazione regionale, trasformandola di fatto in un consesso di monarchie sunnite e di stampo conservatore e fornendo al contempo protezione ai propri membri, come è stato ampiamente dimostrato dall’intervento delle forze militari congiunte del Ccg (la *Peninsula Shield Force*) in Bahrain, per sedare le rivolte.

Ciò detto, a ben vedere la vera manovra capace di placare la situazione in Marocco era già stata attuata ed era stata di tipo economico. Tra il febbraio e il marzo scorso, infatti, il governo aveva annunciato che avrebbe quasi raddoppiato i sussidi statali alle famiglie previsti nel budget del 2011, portandoli da 17 miliardi di dirham a 32 miliardi (quasi 3 miliardi di euro), oltre ad aumentare i salari pubblici e provvedere alla creazione di nuovi posti di lavoro. Ciò è stato reso possibile anche dal fatto che il Marocco è il paese che ha registrato la crescita del Pil più alta di tutte le economie del Maghreb nel dopo-crisi, con un tasso di circa il 5%. In un paese con un tasso di povertà ancora alto, il Pil pro capite più basso di tutta l’area maghrebina (circa 4.700 dollari l’anno) e un tasso di disoccupazione al 10%, questo tipo di iniziative riesce a incidere molto di più sulla tenuta della monarchia, rispetto a riforme politiche. Riforme politiche che, peraltro, sono state calate dall’alto e non negoziate con i movimenti di protesta – a loro volta deficitarii per ciò che concerne una chiara leadership e obiettivi condivisi –, oltre a essere state proposte solo due settimane prima del referendum che avrebbe dovuto approvarle. Quest’ultimo elemento fa presupporre che la popolazione abbia accettato le riforme costituzionali sulla base della fiducia riposta nella monarchia piuttosto che di una vera presa di coscienza del pacchetto di emendamenti, peraltro nel contesto meno alfabetizzato di tutto il mondo arabo (e, con un tasso di alfabetizzazione del 56%, di tutto il mondo). A contribuire ulteriormente alle aspettative che la popolazione marocchina sembra aver riposto nella figura del re, vi è stato sicuramente anche lo spettro del terrorismo: il 28 aprile scorso un attentato ha provocato la morte di 17 persone a Marrakech, uno dei simboli del turismo marocchino, settore che porta nel paese circa 7 miliardi di dollari l’anno. Tale evento, insieme alle misure economiche intraprese dal re, sembra aver spostato l’equilibrio di influenze del Marocco sempre più dalla parte della monarchia, a discapito del Movimento del 20 febbraio.

La monarchia è così riuscita, per il momento, a mantenere un grado di popolarità piuttosto alto, nonostante si siano registrate alcune proteste dopo il voto referendario e il Marocco punta adesso a consolidare la propria posizione di stabilità nell’area. Nel lungo periodo, però, la mancanza di una reale riforma politica potrebbe far nascere nuove tensioni all’interno del paese, soprattutto alla luce dei cambi di regime in atto in altri contesti della regione. La nuova Costituzione sembra dunque essere uno strumento tramite il quale evitare la propagazione delle rivolte anche a Rabat, ma poco incisiva qualora le proteste dovessero assumere un carattere più spiccatamente politico.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l’Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell’ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011